

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori VECCHI, CASADEI LUCCHI, ANDREINI,
BRINA e CHIESURA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 9 FEBBRAIO 1989

Sdemanializzazione delle saline di Comacchio

ONOREVOLI SENATORI. — Con il rogito del notaio Giovambattista Giletti, dell'11 luglio 1797, le Valli in cui è inserita fisicamente la ex Salina di Comacchio vennero dallo Stato francese restituite al Comune di Comacchio al quale erano appartenute *ab immemore*.

Anche quando, concluso il periodo napoleonico, ritornò poi lo Stato pontificio, il rogito Giletti continuò per altro a conservare pienamente la sua validità ed efficacia traslativa in forza delle disposizioni del trattato di Vienna a favore dei terzi che si erano resi acquirenti di beni dello Stato francese. In effetti, con il dispaccio del 28 maggio 1831, della Segreteria di Stato, inviato al Cardinale Legato di Ravenna, comunicato al Comune con nota 4 giugno 1831, fu imposto anche sul rogito suddetto il

«silenzio perpetuo» pontificio, in modo che: «gli acquirenti non avranno più molestia alcuna per invalidità delle compere fatte da qualunque dei precedenti governi». Ciononostante, tale consolidata situazione giuridica non aveva impedito che, per precedenti gravi difficoltà economiche e aziendali, con rescritto del 1° febbraio 1827, la Camera Apostolica assumesse di fatto in «gestione provvisoria» l'intero specchio vallivo, ma senza intaccarne però la piena proprietà, la quale rimase al Comune. Tale provvisorietà, in vero, si protrasse fino al sorgere del Regno d'Italia, al quale le Valli passarono senza alcuno strumento e rimasero, benchè ancora in stato di prorogata provvisorietà, fino a quando, con la convenzione approvata con legge 7 luglio 1868, n. 4478,

vennero, ancora una volta, restituite nel pieno possesso e nella gestione del Comune di Comacchio, essendo per altro riconosciuta e riconfermata esplicitamente, anche in tale occasione, l'efficacia del più volte sopra menzionato rogito Giletti.

Da quanto sopra esposto è da ritenere, con fondate ed evidenti ragioni, che anche l'area denominata «Salina» è stata coinvolta, con le altre Valli, in tutti i trasferimenti sopra richiamati, tanto che ora è legittimo concludere che essa è già da lungo tempo di piena proprietà comunale, se è vero che anch'essa era compresa nel rogito Giletti.

Effettivamente, il trasferimento, in esso portato, riguarda «tutte, e singole le Valli e Pesche di Comacchio e sue adiacenze»; così come è certo che, con l'articolo 1 della citata convenzione approvata con la legge n. 4478 del 1868, le «Finanze dello Stato» hanno immesso «il Comune di Comacchio nella libera amministrazione delle Valli al medesimo cedute con istrumento Giletti...», con in più (articolo 3) «attrezzi e scorte che si troveranno nei depositi e magazzini», ed anche «le così dette fabbriche dei pesci» (articolo 5).

In effetti, non esiste alcuno strumento in base al quale poter dire che la «Salina» è stata veramente in proprietà dello Stato italiano. Senonchè, la cosa può essere spiegata come segue: è accaduto che l'area di cui si tratta, divenne «Salina» solo nel 1810 (dopo il rogito predetto) per iniziativa della Francia, a seguito di una assegnazione di mero fatto a quest'ultima da parte del Comune, e che poi, dopo l'unificazione nazionale, ancora di fatto, essa venne dalla Camera apostolica passata al demanio italiano, presso il quale si trova ancora oggi, benchè ormai da tempo improduttiva ed inutilizzata, senza alcun titolo.

È da rilevare, altresì, che non solo la suddetta assegnazione fu del tutto gratuita, senza corrispettivo, ma anche il Comune, confidando nel 1810 sulla nascita di un'industria nella quale venissero impiegati dei comacchiesi, si dimostrò talmente interessato a ciò, che volle spontaneamente concorrere, in parte notevole, ai finanziamenti necessari alle trasformazioni ambientali e alla costruzione dei fabbricati, imposti le une e gli altri dall'insorgenda impresa di produzione del

sale. Purtroppo le fonti storiche consultate non ci illuminano sulla reale portata dell'apparente spontaneità, sia della «donazione» di fatto dell'area, sia dell'esborso delle somme cennate.

Ora, si deve considerare che, anche se i fatti sopra esposti appaiono congruamente idonei per dimostrare tanto il buon diritto del Comune ad ottenere dal Parlamento la restituzione della «Salina» affinché trovi il suo naturale e storico reinserimento del complesso vallivo comunale, quanto l'encomiabile livello di imparzialità e di correttezza della pubblica amministrazione statale nel concederla, anche se giuridicamente idonei a ciò, essi vanno integrati da altre importanti considerazioni, non solo storiche, ma anche socio-economiche relative alla situazione presente.

In vero, con la fine della produzione salina, avvenuta verso la fine degli anni settanta, è venuto ad estinguersi l'interesse pubblico statale verso l'area, più volte sopra menzionata. Di contro, alla Regione Emilia-Romagna e al Comune di Comacchio, che ne aveva già chiesto la restituzione, il Ministro delle finanze in carica a quel momento, con nota n. 12356 del 25 agosto 1981, ha comunicato la di lui volontà di promuovere la cessione a prezzo simbolico a favore del legittimo proprietario municipale. La cosa non ha però ancora avuto esito.

Da quel momento la Salina è stata praticamente abbandonata, con grave degrado ecologico e ambientale che si riverbera sulle circostanti aree vallive.

Più volte il Comune di Comacchio e l'amministrazione provinciale hanno richiesto alle apposite autorità ministeriali la cessione delle Saline in proprietà od in concessione.

Al fine di stabilire reali condizioni di salvaguardia e di valorizzazione ambientale, si costituì alcuni anni or sono, presso il Ministero dell'ambiente, una apposita Commissione tecnico-scientifica (composta da funzionari della Provincia, del Comune di Comacchio, dal Ministero dei beni ambientali, dai rappresentanti delle associazioni naturalistiche, con l'ausilio di illustri studiosi come il prof. Sorgeloos e il prof. Barigozzi).

Questa Commissione concluse nel novembre del 1986 i propri lavori individuando nella

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

produzione di sale e dell'artemia, nella valli-coltura tradizionale estensiva, nel turismo naturalistico regolamentato, nelle archeologie industriali, le uniche attività economiche compatibili con la salvaguardia e la valorizzazione ambientale.

In relazione a ciò il Comune di Comacchio ha già predisposto un progetto di tutela ambientale, dell'importo di lire 3.265 milioni, approvato dalla Commissione tecnico-scientifica, e per la cui realizzazione, con parere favorevole della Regione Emilia-Romagna, sono stati chiesti i finanziamenti.

È, dunque, vivo interesse del Comune di Comacchio che la Salina torni nella più indiscutibile proprietà comunale, nel rispetto della tradizione storica, per un corrispettivo meramente simbolico, ma solo per mezzo di uno strumento pienamente garantista, qual è, per l'appunto, una legge statale, onde evitare nel futuro, anche lontano, la possibilità, sia pure meramente teorica, dell'insorgere di nuove complicazioni simili a quelle del passato.

Per quanto sopra esposto, si formula il seguente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Previa formale sdemanializzazione della Salina di Comacchio, nonchè dei fabbricati in essa esistenti, da effettuarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Amministrazione dello Stato è autorizzata a vendere l'una e gli altri al Comune di Comacchio, a trattativa privata, al prezzo simbolico di lire dieci milioni.